

## Vogliamo credere nelle Istituzioni

**Quando**, dopo aver detto che lo scudo fiscale era uno *scippo ai cittadini onesti*, diversi parlamentari dell'opposizione - specificatamente del PD - sono risultati assenti dal voto, la reattività dell'elettorato è risultata evidente. Non tanto per l'aspetto tecnico (assenti in minoranza ma anche, e più, in maggioranza) ma per la valenza simbolica e quindi politica di quel passaggio. **Sì, perché non è possibile scindere le dichiarazioni allarmate dai comportamenti dimessi!**

**Quando** a difendere il Lodo Alfano di fronte alla Corte costituzionale si sono visti due avvocati-parlamentari del Pdl (che hanno confezionato e votato il Lodo), la sensazione di un blocco legislativo-esecutivo che fanno pressione per insinuarsi nelle garanzie costituzionali risulta evidente. Ma non perché dentro la Corte vi possono essere, e vi sono, legittimi pareri diversificati, ma perché la divisione fra poteri e fra questi e gli Istituti della democrazia rischia di saltare. Ogni possibile esito viene anticipatamente valutato come giudizio politico, eppure la Corte, di 15 Membri in carica per 9 anni con scadenza progressiva, è così composta: 5 nominati dal Pre-

sidente della Repubblica, 5 eletti dal Parlamento in seduta comune con voto a scrutinio segreto e a maggioranza qualificata dei 2/3 (attualmente 1 dal centrosinistra e 4 dal centrodestra), 5 eletti dalle supreme Magistrature dello Stato (3 dalla Corte di Cassazione, 1 dal Consiglio di Stato e 1 dalla Corte dei Conti). **Resto fra coloro che vogliono credere nella competenza dei Membri e quindi nella fondatezza giuridica delle sentenze della Corte, a prescindere dal loro esito, e dalla sentenza che sta per uscire.**

**Quando** si attacca il Capo dello Stato che nel firmare una legge (sullo scudo fiscale, in questo caso) si attiene al suo compito di valutare la legittimità costituzionale della norma e non la sua giustizia o opportunità (il regalo agli evasori è una scelta politica del Parlamento, così come i condoni edilizi e oltre...) si tende, consapevolmente o no, a pregiudicare la valenza di un organo di garanzia. **Napolitano sta svolgendo, con rispetto e rigore, un ruolo difficile in un contesto politico deficitario.**

**Se** poi su tutto ciò si abbatte un snubifragio che provoca un'alluvione, non basta solo esercitarsi nel dire

che il fatto era prevedibile a causa degli innumerevoli abusi edilizi. Guardando avanti occorre evitare condoni e richiamare all'equità della norma e alla necessità di comportamenti che la rispettino. Cosa che si potrà fare se i mass-media ritroveranno lo spazio ma anche la voglia di fare giornalismo, e la politica saprà reagire tornando a far crescere dal basso (senza percorsi protetti e liste bloccate) una nuova generazione di persone attente al 'bene comune'.

Paolo Danuvola

### Il Premio Lazzati a ZUCCHETTI, "splendida figura di laico cristiano"

Un riconoscimento importante, nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati, per Eugenio Zucchetti, sociologo della Cattolica, già presidente diocesano dell'Azione Cattolica, recentemente scomparso. Il presidente della Fondazione Lazzati, Marco Garzonio, lo scorso 2 ottobre, ha consegnato alla famiglia di Eugenio il premio alla memoria, ricordando "la grande professionalità e dedizione con la quale per quasi vent'anni egli ha curato il *Rapporto sulla città di Ambrosianum* e grazie al quale il Rapporto ha assunto l'importanza e autorevolezza che oggi gli viene riconosciuta".

Anche il Cardinale Carlo Maria Martini ha fatto pervenire un suo messaggio: "Sono molto lieto che il premio Lazzati quest'anno sia conferito alla memoria di Eugenio Zucchetti, splendida figura di laico cristiano nella vita come nella morte. In lui continua la grande tradizione di Lazzati di servizio umile e incondizionato alla Chiesa, ma in piedi e con franchezza".

## Cielo di plastica

### Intervista a Valentina Soncini

**N**ei giorni scorsi, presso la Fondazione Lazzati, vi è stata la presentazione del testo di Luigi Alici, *Cielo di plastica*, ed. San Paolo 2009. Chiediamo a **Valentina Soncini**, presidente dell'Azione Cattolica ambrosiana - fra le promotrici dell'evento - qualche nota e riflessione.

#### Quale il contenuto del libro?

Il libro racconta la vicenda di tre amici che in modo strano dopo anni di lontananza si ritrovano in un monastero. Il

loro confronto affronta i nodi irrisolti della tensione ideale vissuta nel '68, sfociata in mille rivoli. Per uno degli amici la radicalità della domanda ha condotto alla vita monastica, gli altri costatano invece una sorta di imborghesimento.

**Altra interpretazione rispetto al recente film 'il grande sogno' sul sessantotto...**

Il professor Natoli ha ripercorso il

segue a pag. 2



# Tempo per il creato

Nel giugno 1997 a Graz si è tenuta la II° Assemblea Ecumenica delle Chiese Cristiane Europee, nel documento finale si è chiesto alle chiese l'impegno di celebrare, dal 1 settembre (giornata già prevista nel calendario ortodosso) al 4 ottobre di ogni anno, un tempo di preghiera e di impegno per la salvaguardia del creato. Questo mese di preghiera ed impegno per l'ambiente, che sta entrando nei calendari liturgici di diverse confessioni cristiane, è stato fortemente voluto e sostenuto dalla rete cristiana europea per l'ambiente (ECEN) che dal 1998 opera in stretto rapporto con la Conferenza delle chiese europee (KEK). Tra i primi e più convinti sostenitori di questa iniziativa il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I°, che ha dichiarato che dovremmo utilizzare questo periodo per pensare al passato per pentirci per tutto quello che non siamo stati capaci di fare per il bene della terra e per rinnovare il nostro impegno a lavorare insieme per realizzare i cambiamenti per i quali pre-

ghiamo, rigettando ciò che danneggia la creazione e modificando drasticamente il nostro modo di vita. Sostegno a "Un tempo per il creato" è giunto anche da papa Benedetto XVI che, all'Angelus del 30 agosto, ha richiamato questo appuntamento significativo di rilievo ecumenico. La testimonianza cristiana per l'ambiente è stata anche al centro del dibattito del Comitato centrale del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) conclusosi a Ginevra il 2 settembre. Il CEC ha approvato all'unanimità un documento intitolato "Ecogiustizia e debito ecologico". Nel testo si afferma che i cristiani hanno l'obbligo morale di promuovere la giustizia ecologica rimettendo il debito ai popoli maggiormente colpiti dalla distruzione ecologica e della terra stessa. Anche in Italia la Commissione globalizzazione e ambiente della Federazione Chiese Evangeliche Italiane propone per la celebrazione ecumenica del periodo "Tempo per il Creato", testi per le liturgie, momenti di preghiera e un convegno di approfondimento. Se

"Un Tempo per il Creato" si conclude il 4 ottobre, l'impegno delle chiese evangeliche continuerà, dal 7 al 18 dicembre, infatti si svolgerà a Copenaghen la conferenza delle Nazioni Unite sul protocollo di Kioto. La commissione ha aderito a una proposta che ha già raccolto ampio sostegno, per cui sabato 13 dicembre alle ore 15 di Copenaghen, le campagne delle chiese di tutto il mondo suoneranno per 350 volte. Non è un numero simbolico: 350 sono le parti per milione che costituiscono il limite massimo di emissioni di CO2 necessario ad evitare il disastro climatico. Al momento hanno raggiunto il livello allarmante di 389 parti per milione.

A Milano il Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano, che riunisce 18 chiese appartenenti a diverse confessioni cristiane, sta lavorando per preparare momenti significativi per ricordare questo periodo di preghiera e di impegno per tutti i cristiani. La Bibbia, come ha rilevato la Pastora cubana Ofelia Ortega, è un trattato ecologico dall'inizio alla fine e il lavoro pastorale nelle nostre chiese deve essere radicalmente ecologico.

*Rosanna Garavaglia*

## dalla prima pagina - Soncini

clima culturale di quegli anni, dove l'elemento di novità, accanto alla tensione ideale verso una libertà autentica dalle mire arbitrarie del potere, è stato proprio quello dell'aumento del benessere, fino a giungere all'edonismo di massa degli anni Ottanta. In questo processo culturale, la politica ha saputo solo blandamente intercettare gli elementi propositivi e costruttivi e si è lasciata catturare dalla dimensione della ricchezza.

### Ma il libro, al di là dello spunto storico, come incrocia l'attualità?

Il testo di Alici può essere un provvidenziale campanello di allarme dentro un contesto che non si avvede a sufficienza di essere segnato da una idolatria strisciante, annidata dentro le pieghe della quotidianità, pronta a scambiare la fede in un unico Dio in un attaccamento a mille cose superflue, utili solo ad appagamenti superficiali e sempre insufficienti. Cadiamo in questi attaccamenti perché siamo tutti esposti ad attaccamenti illusori, in quanto siamo tutti naturalmente credenti. Tale

disposizione umana al credere chiede di essere istruita, approfondita, bonificata per poter accogliere il dono di una fede che sola merita attaccamenti vitali.

### La secolarizzazione ha portato quindi ad un sostanziale agnosticismo? O a negare Dio con i moderni ateismi? Vi è la tentazione dell'idolatria?

Il cuore del libro sta nel "Non avrai altro Dio al di fuori di me". Come ha evidenziato Mons. Franco Giulio Brambilla, il testo prende le mosse dalla centralità del primo comandamento, minacciato appunto non dall'ateismo ma dalla idolatria, che come un cielo di plastica cerca di sostituirsi al vero cielo. L'Autore ha rilanciato alcuni spunti di riflessione: per liberarsi dall'invasione del superfluo è necessario esercitare una più accurata criticità nel rapporto con le forme culturali correnti, senza demonizzazione indebite riguardo a cose da consumare e usare semplicemente come cose, senza idolatrarle; nessuno può rivendicare il copyright dell'infinito, tutti ne siamo cercatori e possiamo riscoprirci tali in

un dialogo fruttuoso e rispettoso che aiuti a superare forme artefatte; nel cammino di ricerca il dono della fede cristiana non è da mettere tra parentesi, anzi, proprio la familiarità con la Parola di Dio può schiudere spazi nuovi di sapienza per questo tempo. Infine siamo stati sollecitati ad affinare il gusto, la sensibilità, la vista, l'udito per cogliere la brezza leggera dello Spirito che ancora soffia per donare l'esperienza di Dio al cercatore di infinito.

### Le problematiche sollevate come sollecitano la sfida formativa, soprattutto per un'associazione ecclesiale che vuole fare i conti con la storia?

La lucida analisi di Alici ci porta nel vivo del vissuto di donne e uomini d'oggi, naturali destinatari di un'azione formativa che mira a coniugare fede e vita. Come Azione Cattolica ci sentiamo sollecitati a raccogliere l'invito a dialogare con tutti i ricercatori di Dio e insieme a esercitare con pazienza accanto a una *pars construens* della formazione, anche una *pars destruens* verso ogni idolatria.

*Giovanna Riboldi*



# Come finirà questa crisi?

**D**a mesi la domanda è ricorrente. Io credo però che il nocciolo della questione non sia la previsione su “quando passerà la nottata”, ma soprattutto l’insegnamento che ne deriva e le azioni correttive da attuare. Sarebbe infatti un errore ricondurre la crisi ad un evento improvviso ed occasionale, dimenticando invece che essa affonda le radici nell’accettazione incondizionata di una concezione liberista dell’economia e della società secondo cui il mercato è “il naturale equilibratore” di interessi prettamente individuali. La progressiva deregolamentazione dei mercati finanziari e del mercato del lavoro e la riduzione dello stato sociale, in atto a decorrere dalla fine degli anni settanta, hanno favorito la finanziarizzazione dell’economia e l’allargamento della disuguaglianza nella distribuzione

dei redditi, con la concentrazione di ingenti somme di denaro nelle mani di pochi soggetti. Ciò ha prodotto da un lato la “necessità” di reinvestire il surplus di ricchezza accumulata in attività velocemente remunerative, e dall’altro la difficoltà dei ceti medi a mantenere un adeguato tenore di vita. Precise scelte politiche (la tassazione delle rendite finanziarie è di molto inferiore a quella dei redditi da impresa e da lavoro) hanno poi favorito il primato della rendita sul lavoro, cullando l’illusione che si potesse creare ricchezza dal nulla, cioè senza investimenti di medio-lungo periodo nell’economia reale. Così lo scoppio della bolla finanziaria ha coinvolto prima le banche e poi le imprese, provocando un’ondata di fallimenti e di licenziamenti. In Italia il fenomeno sta mettendo in difficoltà soprattutto quei lavoratori (atipici, dipendenti di

piccole imprese o di particolari settori) e quei piccoli imprenditori che non hanno accesso ad alcuna forma di ammortizzatore sociale, né a politiche attive del lavoro. Tuttavia anche le medie e grosse imprese stanno esaurendo gli ammortizzatori sociali “non espulsivi” (Cassa Integrazione e contratti di solidarietà) ed il rischio di licenziamenti di massa è concreto. Se la crisi affonda le radici in una concezione da “pensiero unico” liberista, la risposta deve portare ad un cambio di paradigma: porre la persona ed il lavoro al centro delle scelte di politica economica.

Da ciò deriva la necessità di attuare, anche nel nostro paese, azioni strutturali quali:

- una riforma fiscale che favorisca una maggiore redistribuzione del reddito ed un riequilibrio nella tassazione di rendite e redditi per favorire gli investimenti nel medio lungo periodo;
- la lotta all’evasione fiscale e la promozione della responsabilità sociale d’impresa ( in Italia 1/3 del PIL è “sommerso”... ed il falso in bilancio è depenalizzato);
- un nuovo modello di accesso al credito per cittadini, cooperative e piccole e medie imprese (riavvicinare il sistema bancario ai risparmiatori, all’impresa, al territorio);
- l’investimento nel “capitale umano”, vero fattore competitivo del sistema paese (rimodulazione e contenimento dei contratti “flessibili”, sviluppo della formazione continua);
- l’accesso al lavoro dei soggetti deboli, come mezzo di inclusione sociale (donne, giovani, immigrati e over 50);
- il sostegno alle “forme di cooperazione tra capitale e lavoro” (bilateralità, coinvolgimento / partecipazione dei lavoratori nell’impresa);
- la combinazione di ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro rendendoli accessibili a tutti i lavoratori.

Si tratta di politiche ispirate al perseguimento del bene comune, antidoto ai disastri prodotti dalla “sregolata promozione” di interessi individuali.

**Stefano Bellaria**  
(Fim-Cisl Lombardia)

## L’etica, per ripartire

*Nell’Ottobre 2008 quando gli effetti della crisi economica erano oramai evidenti a tutti, l’allora direttore del sole 24 Ore, Ferruccio De Bortoli, pubblicò un editoriale memorabile dal titolo “Il mondo che verrà cambierà la vita di tutti”. L’articolo in questione leggeva con lucidità gli eventi nel momento in cui accadevano tracciandone in sintesi l’evoluzione per gli anni futuri. Vorrei riprendere e proporvi uno dei passaggi centrali dello scritto di De Bortoli: “Dalla grande crisi non usciranno soltanto più poveri, ma verranno profondamente cambiati molti dei paradigmi della nostra vita contemporanea: l’idea stessa della libertà di mercato, la natura dei rapporti tra pubblico e privato, il grado di consapevolezza delle coscienze collettive che la democrazia possa rappresentare un sistema efficace per garantire sicurezza e prosperità, la percezione diffusa del concetto di rischio, la caduta di fiducia nelle controparti, bancarie e commerciali, la giusta retribuzione del merito, la tenuta degli equilibri sociali, la qualità della convivenza in comunità nelle quali molti pagheranno per gli errori di pochi”. Un terremoto insomma che scuote alle fondamenta il patto sociale su cui la comunità mondiale si fonda con effetti dai risvolti non facilmente prevedibili. Oggi siamo alla fine della fase acuta della crisi economica e questo vuol dire che entreremo in una fase di stabilizzazione strutturale (le aziende che non hanno retto non ci sono più, mentre quelle imprese che hanno ristrutturato le proprie attività e hanno ridotto il personale si organizzeranno attorno a quelli che sono rimasti e con questi affronteranno i prossimi anni). La disoccupazione nel 2009 aumenterà e nel 2010 ci sarà un ulteriore deterioramento. Nell’area Europea il tasso dei senza lavoro a luglio 2009 ha raggiunto il 9,5%. In 12 mesi si sono persi 3,2 milioni di posti di lavoro: le situazioni peggiori si registrano in Spagna (18,5%), Lettonia (17,4%) e Lituania (16,7%). Per quanto riguarda il nostro paese la cassa integrazione ha attenuato l’aumento di disoccupazione ma siamo agli sgoccioli e i prossimi mesi vedranno anche per l’Italia un peggioramento di questi dati. E’ vero, il denaro da solo non produce altro denaro: solo la “riscoperta” dell’Etica nella civiltà del lavoro e nella correttezza dei rapporti sociali e umani riusciranno a generare quei nuovi modelli per la ‘Città dell’Uomo’ che mai nessuno di noi dovrebbe dimenticare come fine ultimo dell’agire di ogni giorno. Con fiducia.*

**Giuseppe Busacca**



## Il coraggio di puntare sul "sociale"

**D**evo a Virginio Colmegna l'inizio di questa mia avventura esistenziale e professionale. Nel 1997, dopo aver abbandonato la politica attiva per una promessa a mia moglie di "anno sabbatico" (che poi sono divenuti 10...), cercavo di diffondere cultura ambientale attraverso un'associazione denominata "Città Sane". Ma il rapporto con gli enti locali era frustrante. Lavoravi bene, facevi cose innovative, poi, cambiava assessore e tu eri tagliato fuori.

Cercavo un'attività che mi desse più autonomia senza perdere di vista i valori in cui credo ed ecco che don Virginio mi dice: "Sai le cooperative sociali hanno lavori umili e ripetitivi (tipo assemblaggio): con la tua esperienza "verde" non inventeresti attività economiche/ecologiche per loro?"

Così insieme a Lele Buonaiuti (ingegnere, ex aclista) mettemmo a punto la diffusione della raccolta degli indumenti usati, che era già diffusa nella "più riciclona" Germania. Così nel settembre '98 fondo la cooperativa sociale "Città e salute", con un prestito prendiamo un piccolo furgone, con un finanziamento regionale compriamo i primi 40 cassonetti e via. Il primo "svantaggiato sociale" (un ragazzo del Ghana che frequenta il Centro Psico Sociale) me lo segnala

ma cognata psicologa. E così nasce la strada del lavoro con sofferenti psichici. Dal '99 al 2001 arriviamo a 500 cassonetti in gestione e a 10 assunti di cui 5 svantaggiati sociali.

Ma vogliamo qualcosa di più per i nostri "soggetti deboli", non ci basta il "lavoro di fatica" della raccolta differenziata. Visto che un luogo comune dice che gli artisti sono tutti un po' matti, proviamo a rovesciarlo: ci saranno sofferenti psichici in grado di fare un lavoro artistico? Così nasce "Il gioiello che sorride", primo corso di nuova oreficeria per svantaggiati e poi atelier



Uroburo dove, prima uno ed ora tre sofferenti psichici, creano gioielli o li rifiniscono. E i gioielli di Uroburo trovano naturale sbocco in un mercato "etico" di consumatori più attenti, nelle botteghe eque e solidali, nei gruppi di acquisto. Ma siamo anche appassionati di animali! Pensiamo che lavorare con i cani possa aiutare le relazioni di un sofferente psichico. Così prima facciamo corsi con un istruttore di cani guida per ciechi e poi vinciamo al Canile della Asl di Milano un lavoraccio (pomposamen-

te chiamato "governo degli animali", in realtà pulire le gabbie e dare da mangiare tutti i giorni dell'anno) che comunque dal gennaio 2006 impegna tre persone svantaggiate. Oggi siamo in 26 a lavorare di cui 9 sofferenti psichici e invalidi. Ogni giorno vivo la contraddizione tra "far tornare i conti" e promuovere cittadinanza tra persone svantaggiate e a volte straniere. E ogni giorno vivo la fragilità della condizione di sofferente psichico, esposto a crisi repentine e crolli, in mezzo allo stigma sociale. Ma ogni giorno ho anche la soddisfazione di costruire legami che sono un antidoto alla "società liquida". Fare squadra con chi si lavora, cooperare, è un modo di lavorare che risponde non solo alla mia domanda personale, ma credo ad un modo "nuovo" di rispondere alla crisi del lavoro tradizionale. Ora ho ripreso a far politica ma, forse non ho mai smesso.

Piervito Antoniazzi

## Il castoro

*L'anno scorso avete avuto una crisi finanziaria. Sento dire che sta passando mentre diventa crisi di occupazione. E' come se noi castori, quando il Grande Ghiaccio si è staccato dal Grande Monte, dicessimo che il pericolo è passato, mentre sta arrivando la valanga a valle.*

## Bilanci di giustizia, un antidoto contro la crisi

**L'**esperienza dei Bilanci di Giustizia è nata nel settembre del 1993, quando, sotto lo slogan "Quando l'economia uccide bisogna cambiare", il movimento Beati costruttori di pace ha invitato i suoi aderenti a rivedere il proprio stile di vita e a rendere visibili, e quindi politici, i risultati di questo cambiamento. L'iniziativa dei Bilanci di Giustizia si rivolge alle famiglie, intese come soggetti micro-economici capaci di influire con le loro scelte quotidiane anche sulla macro-economia. A quanti aderiscono a Bilanci di Giustizia non viene chiesto tanto di ridurre i propri consumi o di non investire i propri risparmi, quanto di modificarli orientandoli secondo giustizia. Naturalmente parlare di giustizia è impegnativo, perché suppone un orizzonte etico condiviso, in buona parte ancora da costruire; ma la sfida è proprio quella di combattere l'invadenza e lo strapotere della razionalità economica e dell'individualismo esasperato

a partire dalla spesa di tutti i giorni e dallo sportello di una banca. Quindi Bilanci di Giustizia sostiene il consumo critico (consumo locale, commercio equo, autoproduzione, gruppi di acquisto solidali...) e la finanza alternativa (MAG e Banca Etica) a favore di uno sviluppo che risulti sostenibile.

Ciò che contraddistingue ulteriormente Bilanci di Giustizia è l'idea che questi obiettivi si possano realizzare efficacemente solo insieme, in modo organizzato, mediante una comunicazione costante e un'azione comune.

Il collegamento tra le famiglie risulta fondamentale. Infatti intraprendere il cammino di liberazione dalle costrizioni della società dei consumi non è facile. Non è facile rivedere i propri consumi e tentare di ridurli quanto tutto intorno indurrebbe a comprare sempre di più. Intraprendere questo cammino da soli è ancora più difficile. Per questo lo si fa dentro il proprio nucleo familia-

re e, soprattutto, con l'aiuto di altre famiglie nel contesto di un gruppo locale. Lo strumento ideato sia per "automisurare" il proprio impegno che per socializzarlo nel movimento e all'esterno, è quello del bilancio familiare; lì si rendono visibili e si quantificano i cambiamenti effettuati nelle scelte economiche. In pratica ad ogni famiglia viene chiesto di compilare una scheda nella quale vengono considerate le voci di spesa mensile: alimentari, abbigliamento, trasporti, casa, tempo libero, investimenti... Con una particolarità: per ogni voce di spesa ci sono due colonne, una riservata ai "consumi usuali" ed una a quelli "spostati" (cioè seguendo criteri di giustizia, eticità e sostenibilità).

I bilanci mensili degli aderenti alla Campagna sono inviati alla segreteria nazionale, che ne cura l'elaborazione statistica e redige un rapporto annuale.

Eleonora Alloni

